

NUOVA OCCUPAZIONE

Perché il problema riguarda anche noi

Il primo modo per declinare la Responsabilità sociale dell'impresa per un'azienda è creare nuova occupazione e favorire le dinamiche che determinano la riduzione della disuguaglianza sociale e la redistribuzione della ricchezza.

E' per questo che siamo contrari da sempre ad un sistema incentivante che non si ispira a tali motivazioni e si sposa con una concezione del mercato in cui l'appello alla maggiore produttività diventa la parola d'ordine e magica per la soluzione della crisi economica e lo sviluppo dei mercati.

Sui livelli occupazionali nel Banco di Napoli e nel meridione siamo da sempre molto attenti.

Questo corrisponde ad una nostra attenzione ai bisogni del territorio ma anche al livello della qualità del lavoro ed ai modelli organizzativi. Abbiamo continuamente denunciato le difficoltà registrate nelle cosiddette unità produttive minimali e continuiamo a segnalare i casi di portafogli non presidiati come sintomi della necessità di ulteriori assunzioni.

Rientra in tale bisogno la necessità poi di sostituire le lavoratrici in maternità con assunzioni a tempo determinato specie lì dove non si rende possibile attivare altre sinergie.

Il livello occupazione nel Banco di Napoli continua a far registrare il segno meno.

Ecco i dati :

Al 31/12/2006: 5681 Lavoratori

Al 31/12/2007 : 5358 Lavoratori

Al 31/12/2008 : 6899 Lavoratori di cui 1828 ceduti da Intesa Sanpaolo il 10 Novembre 2008

Al 31/12/2009 : 6610

I dati al 31 dicembre 2010 non sono ancora disponibili, ma dall'analisi dell'andamento dei primi sei mesi dello scorso anno la percentuale del calo occupazionale potrebbe essere in termini percentuali inferiore a quella dell'anno precedente. E questo è già un primo dato di soddisfazione rispetto alla richiesta che avevamo avanzato a fine 2009 affinché si registrasse nel 2010 un'inversione di tendenza. Infatti se la differenza tra 2009 e 2008 supera i 4% , quella tra il 2010 ed il 2009 si assesta a livelli molto inferiori.

Tale calo fa il paio però con l'aumento di circa 250 assunti lsgs sulle piazze di Lecce e di Potenza per effetto dell'accordo sull'occupazione firmato responsabilmente da tutte le sigle ad eccezione della Fisac Cgil, rendendo di fatto

ancora meno evidente il calo.

E' proprio questo accordo dunque e queste assunzioni al Sud che ci possono far considerare il riequilibrio della bilancia sul nostro territorio di riferimento.

Ora però occorre rimettere la partita occupazione di nuovo al centro del dibattito all'interno del gruppo Intesa Sanpaolo. Ci attendiamo parole chiare in occasione della presentazione del piano industriale. Non tagli occupazionali ma rilancio degli investimenti. Di questo ha bisogno l'azienda e l'economia del paese.

A conclusione del processo di stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato previsto nell'accordo del due febbraio 2009 una platea ancora consistente resta fuori dalla possibilità di un lavoro stabile e sicuro.

Occorre sviluppare un piano occupazionale che complessivamente dia attenzione alla stabilizzazione del lavoro precario e crea nuove opportunità per coloro che sono alla ricerca della prima occupazione.

Occorre ora riportare il lavoro al centro della politica industriale del gruppo a livello nazionale e nei diversi territori.

Sul versante della stabilizzazione del lavoro precario la Uilca è particolarmente attenta. Lo scorso 25 Settembre a Lecce sull'argomento è stato organizzato un importante convegno da parte della Segreteria Provinciale guidata da Oronzo Pedio a cui hanno partecipato tra gli altri Giorgio Benvenuto, Cesare Salvi e Massimo Masi.



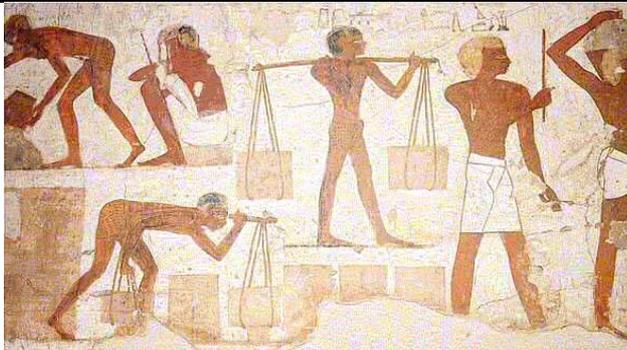
Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Marzo 2011



La maggiore produttività...

non può essere invocata a prescindere dall'analisi dei settori in cui favorire gli investimenti che per noi sono le innovazioni tecnologiche, le energie alternative, i servizi alla persona, i nuovi modelli di welfare, la sanità e la scuola né la maggiore produttività può essere invocata a prescindere da una reale redistribuzione del reddito frutto di una nuova politica salariale e fiscale sia nei riguardi degli emolumenti che delle grandi ricchezze.

Oggi il dieci per cento delle famiglie italiane si divide oltre il 40% della ricchezza nazionale. Hai voglia in queste condizioni a parlare di maggiore produttività quale volano per uscire dalla crisi. Qui occorre dire che c'è un problema di giustizia sociale che mina una prospettiva di stabilità economica.

SPUNTI PER RIFLETTERE...

Dalla presentazione del Convegno Il lavoro Oggi: Equilibrio Precario promosso dalla Uilca Lecce il 25 Settembre 2010

“Permettere al meccanismo di mercato di essere l'unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale e perfino della quantità e dell'impiego del potere d'acquisto porterebbe alla demolizione della società. La presunta merce «forza-lavoro» non può infatti essere fatta circolare, usata indiscriminatamente e neanche lasciata priva di impiego, senza influire anche sull'individuo umano che risulta essere il portatore di questa merce particolare.

Nel disporre della forza-lavoro di un uomo, il sistema disporrebbe tra l'altro dell'entità fisica, psicologica e morale «uomo» che si collega a questa etichetta.

Privati della copertura protettiva delle istituzioni culturali, gli esseri umani perirebbero per gli effetti stessi della società, morirebbero come vittime di una grave disorganizzazione sociale, per vizi, perversioni, crimini e denutrizione.”

Karl Polanyi, *La grande trasformazione*, 1944

Un'intera generazione (15 - 24 anni) esclusa dal mercato del lavoro.

Il tasso di disoccupazione a dicembre 2010 è rimasto invariato rispetto al mese precedente all'8,6%, ma quello della disoccupazione giovanile continua a salire e si porta al 29% (con un incremento dello 0,1% rispetto a novembre e del 2,4% rispetto a dicembre del 2009), facendo registrare un nuovo record dal 2004.

Fonte Il Sole 24 Ore

<<ALTRIMONDI>>

Gocce di... RASSEGNA STAMPA

Venerdì di Repubblica 4/3/2011 - segnalato da L.M

**IN GERMANIA
UNA FABBRICA
PER «VECCHI»**
GLI OPERAI SPECIALIZZATI OVER 50
SONO BRAVI, E PREZIOSI. COSÌ LA BMW
HA ALLESTITO UN **REPARTO SU MISURA**
CON TANTO DI PALESTRA E ZONA RELAX
di **ALESSANDRO CARLINI**

La classe operaia è andata in paradiso. Almeno in Germania, dove il colosso automobilistico Bmw ha costruito uno stabilimento modello per i suoi lavoratori più anziani. La maggior parte di loro ha più di cinquant'anni e può vantare un livello di specializzazione difficilmente sostituibile. Così il gruppo tedesco, invece di mandarli in pensione, ha assicurato loro le migliori condizioni in una fabbrica «su misura». È stata soprannominata *Altstadt* (città vecchia), e si trova a Dingolfing, in Baviera.

Al suo interno, accanto ai sofisticati macchinari per assemblare telaio e trasmissioni, ci sono zone per il relax, dove si può addirittura dormire durante la pausa, e attrezzature da palestra per tenere in allenamento i muscoli. Non mancano i fisioterapisti, che seguono, un po' come farebbero con un atleta, quei lavoratori che possono risentire degli acciacchi dell'età.

Durante i turni, sono previste diverse sessioni di ginnastica e ogni operaio ha il suo programma personalizzato, che dipende in primo luogo dal tipo di mansione che svolge nella catena di montaggio. Ogni attrezzo, sedia, luce, rispetta le regole dell'ergonomia. I dipendenti si sono detti entusiasti di questa iniziativa e preferiscono così posticipare l'età della pensione, non più vista come un traguardo da raggiungere a tutti i costi. Anche perché in Germania scarseggiano i lavoratori altamente specializzati: secondo l'Unione delle Camere di Commercio, esiste un gap di 400 mila persone.

I rappresentanti della Bmw hanno detto che il loro stabilimento da venti milioni di euro è il primo al mondo con queste caratteristiche e presto il progetto

verrà esteso ad altre fabbriche tedesche. Entro il 2020, il 45 per cento della forza lavoro del gruppo automobilistico sarà formata da over cinquanta.



OPERAI ALLA LUCIDATURA FINALE DI UN MODELLO DELLA BMW DOPO IL PASSAGGIO ALLA VERNICIATURA

Controluce



Foglio del Coordinamento Nazionale Uilca – Banco di Napoli

a cura di Paola Zacometti

Marzo 2011

La disoccupazione di lunga durata :
in un mercato asfittico come quello
italiano se si perde il lavoro non lo
si ritrova



In Italia chi perde il lavoro è abbandonato a se stesso. Ai giovani si consiglia l'umiltà, si sconsigliano licei e lauree e si offrono contratti d'apprendistato. Ai meno giovani che perdono il lavoro non si offre neanche questo. La quota dei disoccupati di lunga durata (cioè da almeno 12 mesi) sfiora il 45% (44,4%), seconda solo a quella della Slovacchia 54%) e della Germania (45,5%, a fronte però di un tasso di disoccupazione ben più basso).

Fonte La Repubblica

Numeri:



Le percentuali dei disoccupati di lunga durata
(cioè da almeno 12 mesi senza lavoro)

Nordest: 26,6%
Nordovest: 37%
Piemonte: 42,4%
Mezzogiorno: 53,5%
Abruzzo – Sardegna – Puglia: 50%
Sicilia: 60%
Centro: 42,7%

Fonte La Repubblica su dati Istat

CONFEDERAZIONE

**Occupazione: dichiarazione di Guglielmo Loy,
Segretario confederale UIL**

Gli ultimi indicatori sul mercato del lavoro di dicembre, diffusi oggi dall'Istat, mostrano che se da un lato diminuiscono, seppur lievemente, le persone in cerca di occupazione, dall'altro risulta in crescita sia il numero delle persone scoraggiate, sia soprattutto il tasso di disoccupazione giovanile. Infatti, secondo i dati dell'Istat sono 29 su 100 i giovani disoccupati (percentuale alta non solo a livello italiano, ma nell'intera Unione Europea come evidenziano gli odierni dati Eurostat). Tutto ciò richiede che si adottino vere e proprie terapie d'urto tese ad aumentare la partecipazione al mercato del lavoro in generale e di giovani e donne anche attraverso la rapida attuazione degli obiettivi contenuti nel Piano di azione per l'occupabilità dei giovani.

Roma, 1 febbraio 2011

**Mezzogiorno: dichiarazione di Guglielmo Loy,
Segretario confederale UIL**

D'altronde il punto drammaticamente più debole del Mezzogiorno è la mancanza di lavoro: al sud un giovane su due è alla ricerca di una occupazione e chi la trova, spesso, è comunque un lavoratore debole e a termine.

Di fronte a questi dati un Sindacato responsabile non può non porsi l'obiettivo strategico di innalzare sia la quantità che la qualità del lavoro attraverso, appunto, vere e proprie terapie d'urto.

Roma, 2 febbraio 2011